

Crescita e salari bassi la sfida di Confindustria a governo ed Europa

All'assemblea annuale degli industriali, l'appello del presidente Orsini
"Liberare 20 miliardi per sanità, istruzione e sviluppo". Affondo sull'energia

PAOLO BARONI
ROMA

«Questo è il tempo del coraggio e della fiducia», scandisce Emanuele Orsini in occasione dell'assemblea annuale di Confindustria davanti al presidente della Repubblica Sergio Mattarella, la premier Giorgia Meloni, i vertici di Camera e Senato, e poi ministri, politici, imprenditori, manager e sindacalisti, tutti riuniti al centro congressi della Nuvola di Roma. Rispetto a un anno fa il quadro generale dell'economia è peggiorato. Dopo la guerra dei dazi, è arrivata la guerra in Iran, il blocco di Hormuz. Il sistema produttivo soffre ancora di più ed è ancora più a rischio. Colpa innanzitutto del caro energia e di una burocrazia «lunare» come quella che impone la Ue, contro cui Orsini si scaglia a testa bassa mentre al governo italiano riserva più apprezzamenti che altro. «Nessun Paese europeo - sostiene il presidente di Confindustria - ha le risorse per affrontare le sfide geopolitiche,

**Le richieste del leader
degli imprenditori
"Acceleriamo su
nucleare e rinnovabili"**

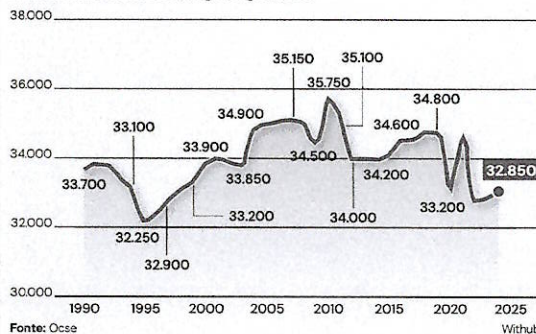
tecnologiche, climatiche, demografiche che abbiamo davanti. L'Europa è sempre più necessaria, ma deve cambiare strada e marciare». Perché «non ha chiaro cosa significhi competitività».

Quanto all'Italia, «le nuove sfide richiedono a tutti noi un senso di responsabilità comune, forte e condiviso». Quello di Orsini è un richiamo «all'intera società», istituzioni, forze politiche, associazioni d'impresa, sindacati, a cui chiede «uno sforzo comune» per evitare di perdere la nostra industria che vale il 15% del Pil e milioni di posti di lavoro. «Per troppo tempo ci siamo accontentati di fare il minimo indispensabile, invece del massimo necessario». Ora, però, «il momento della verità è arrivato» e per questo «servono scelte coraggiose».

Bisogna puntare a una crescita del 2% e lavorare per salvare il made in Italy, sostiene così il presidente di Confindustria, che in questa fase tanto complessa si appella alla responsabilità nazionale. Sono 5 le leve che Orsini propone di azionare per rimettere l'impresa al centro. Innanzitutto, la questione energia, sbloccando «subito» le autorizza-

SALARI ITALIANI SOTTO IL LIVELLO DEL 1990

Retribuzione lorda in euro per dipendente



Fonte: Ocse

Withub

zioni per le rinnovabili ed accelerando sul nucleare; poi, occorre puntare sulla crescita dimensionale delle piccole e medie imprese, bisogna potenziare i contratti di sviluppo, proseguire sulla strada delle semplificazioni e riformare la legge 231 sulle responsabilità amministrative e penali delle aziende che «nel tempo si è trasformata in uno strumento quasi esclusivamente punitivo». E infine bisogna mettere in campo risorse adeguate.

Per questo, Orsini lancia al governo e alle parti sociali una proposta ben precisa: a fronte di 575 misure fiscali che erodono circa 120 miliardi di base imponibile «identifichiamo 20 miliardi da riallocare, senza aumentare il debito, un terzo alla crescita, un terzo alla sanità e un terzo alla scuola. È un atto concreto di responsabilità da compiere con decisioni condivise di maggioranza e opposizione - aggiunge -. Cambiare questo stato

delle cose richiede fiducia e coraggio politico». Poi si deve guardare anche ai risparmi privati e ai fondi pensioni che con i giusti incentivi potrebbero, a loro volta, sostenere investimenti produttivi. All'Europa Orsini invece torna soprattutto a chiedere la sospensione degli Ets, la tassa sulle emissioni di carbonio, in modo da evitare la chiusura o la delocalizzazione di tante imprese. Quindi, sollecita la creazione di un mercato uni-



Il discorso
Il presidente
Emanuele
Orsini
durante
l'assemblea
annuale di
Confindustria
al centro
congressi della
Nuvola (Roma)
Tra i
partecipanti
il capo dello
Stato, Sergio
Mattarella,
la premier
Meloni,
ministri,
manager e
sindacalisti

co dell'energia e di un mercato unico dei capitali e del risparmio e l'attivazione di nuovo debito comune «per finanziare una vera politica industriale europea». Orsini insiste molto sul tema della fiducia, che «non si consolida solo tra imprese e istituzioni», ma anche «dentro la politica e tra le parti sociali». In questa chiave, spiega che Confindustria è tornata «al dialogo diretto e continuo con le confederazioni sin-

dacali» con l'obiettivo di far nascere un «patto di responsabilità» per superare i contratti pirata. Quanto alla questione salariale, Orsini mette in chiaro che «noi da soli, con i nostri migliori contratti, non riusciamo a risolverla». Secondo Orsini «nonostante le fragilità e gli enormi rischi che abbiamo di fronte, la manifattura italiana è ancora la seconda in Europa e l'ottava nel mondo. Genera il 15% del Pil, almeno il doppio con-

Antonio Gozzi Il presidente di Federacciai: "Le rinnovabili non bastano, riformare gli Ets"

“La bolletta in Italia è troppo cara L'industria così non sopravvive”

L'INTERVISTA

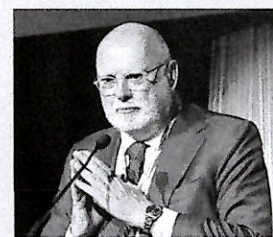
LUCA MONTICELLI
ROMA

Antonio Gozzi, presidente di Federacciai, ritiene che la decisione di tornare al nucleare sia «una scelta coraggiosa». Nel Paese c'è ancora un po' di scetticismo e anche le opposizioni sono contrarie. «Il tema del nucleare in Italia non è popolare e non sarà semplice, ma è positivo che si avvii un percorso per definire regole chiare. Gli impianti di nuova generazione sono molto più piccoli e sicuri. Noi siamo pronti a fare la nostra parte e a ospitare i piccoli reattori nucleari: so-

no impianti da 200 megawatt, ideali per distretti industriali. Per esempio, a Brescia, nelle nostre aziende siderurgiche c'è tanto spazio. I siderurgici bresciani farebbero anche un consorzio così potremo raggiungere il sogno di essere la prima nazione del mondo a fare acciaio totalmente green». Però, come si affronta nel breve periodo il problema dei costi dell'energia? «Il nucleare richiede tempi lunghi - almeno otto anni -, quindi bisogna intervenire subito. In questi anni alcune misure ci hanno consentito di sopravvivere, penso per esempio all'energy release (l'energia a prezzo calmierato per le energivore, ndr), che però scade nel 2027. Se non viene rinnovata, settori co-

me acciaio, cemento, chimica, carta e fonderie rischiano di non reggere. La priorità è dunque rendere strutturali strumenti che consentono di ottenere energia a prezzi calmierati, perché senza di essi l'industria italiana semplicemente non sopravvivere». Qual è il ruolo delle rinnovabili in questo scenario? «Le rinnovabili sono indispensabili, ma non sufficienti. Il consumo elettrico nei prossimi vent'anni potrebbe raddoppiare e non si può pensare di soddisfarlo solo con fonti intermittenti. L'industria ha bisogno di energia continua. Oggi questa funzione è garantita dal termoelettrico, perciò non bisogna criminalizzare il gas». Parliamo degli Ets: perché il sistema europeo di scambio

delle emissioni è così contestato dall'industria? «Perché sta producendo effetti distortivi molto pesanti. Prima di tutto, incide direttamente sul prezzo dell'energia: ogni aumento del costo della CO2 si trasferisce sull'elettricità, con un impatto di 25-30 euro al megawattora. Non si ha il coraggio di dire che il prezzo dell'energia in Europa resta alto perché si vuole garantire una rendita alle rinnovabili». Non pensa che l'Italia potrebbe utilizzare i fondi che ricava dagli Ets per sostenere l'industria invece di destinare quelle risorse all'abbattimento del debito? «C'è una legge di Tremonti che dice che il 50% dei proventi deve andare all'abbattimento del debito pubblico.



“

Antonio Gozzi
Presidente Federacciai

Siamo pronti a ospitare i piccoli reattori nucleari Avremmo acciaio green

Il governo confermi le misure sul costo calmierato delle bollette, altrimenti alcuni settori dovranno chiudere